LA COSTANZA

Epitalamio

DI FRANCESCO MARIA GVALTEROTTI

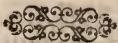
Composto nelle Nozze

De gli Illustriss. Signori COSIMO de Bardi Conte di Vernio, e della Sig. MARGHERITA Albergotti.

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1624.

Con Licenzia de' Superiori.

ILLVSTRISSIMI
SIGNORI MIEI
OSSERVANDISS.

O ſono, così tenuto à ſeruire a la Famiglia de Bardi (ch'è mia propria) ch'io vorrei hauere tante lingue, quanti ho penſieri per lodarla, e tanti Cori per gioire del ſuo bene, quante ſono le occaſioni, che me ne porgono le voſtre Nozze. Sono ſpoſſato, quãto deſideroſo, e deſideroſo, quanto Voi meriteuoli; parte del voſtro merito potrete conoſcere rigiſtrato in queſto mio Epitalamio, il quale ſe fuſſe conforme a che io vorrei autẽticherebbe il mio deſiderio; graditelo, come parto nato per Voi, che da la voſtra gratitudine animito, accreſcerò d'eccellenza nell'operare, quanto Voi accreſcerete di Gloria. Ch'io pregando Iddio, che dia a le voſtre contentezze circolo di perpetuità, vi bacio le mani di Firenze li XXX. dì Dicembre 1624.

Di V.S. Illuſtriſs.

Seruit. Aff. e Ded.

Franc. Maria Gualterotti.

P*Asson' l'Ore fugaci,*
Volan' fuggendo gl'Anni
Con l'ali de' Momenti, anzi del Vento;
Onde per ristorar' del Tempo i danni,
L'huom' miracol' del Mondo, e Dio Terreno,
A dolcissima sposa si congiunge
Per desiata hauerne, amata Prole,
Che sia del'Amor suo Fenice, e lume;
Cura de' pensier suoi,
Tesor' de' suoi desiri,
E de le Gioie sue Contento, e Vita:
Godendo il Genitor vedere impresso
Se, ne suoi Figli, e rinouare in loro
L'antiche Glorie, e sospirati Pregi,
Che a le belle memorie
Danno spirto di luce, e di grandezza.
Tra quei, che in riua al Arno
Per l'imprese de gl'Aui, e propri vanti
Soura gl'altri famosi han' Fama illustre;
Sono i BARDI tra i primi,
Che dando maestade
A riuerita antichità sublime
Fan del Occaso del etade ogn'hora
Oriente felice, oue si scorge
Tra i fior de la Virtù, bei frutti d'opre;
Di quei BARDI di cui
Chiari parti produce alta Prudenza
Grauida del Valore;

Di quei B A R D I Sourani ;
Che in bel Teatro di stellate selue,
Benche picciolo Regno à si grandi Alme;
Reggon Vernio, che chiara
Detta accenti di lode à nobil Clio;
Oue tal'or non sdegna
Febo trattar la Cetra, e'l Plettro d'Oro,
E'l Bisenzo stimar per nuouo Anfriso;
De' B A R D I, che per cento, e mille lustri
Accrebber sempre de' grand' Aui il grido;
E chiari Nomi incoronar d'onori,
E di scelte fortune i gran Nipoti;
De B A R D I del bel Arno altezze, e pregi,
E di Flora, e de' Tempi,
Merauiglie, trionfi, oggetti, e lumi;
L'Arno, che se talor de' loro esempi
Specchio si feò, portò la sua chiarezza
Prezioso Tributo al Mar Tireno,
Più di Gloria, che d'onde.
Di questi è Cosmo, anzi Alessandro il grande,
Figlio d'vno altro Cosmo, alto ornamento
De le belle contrade amiche al Cielo,
De' Toschi Regni vniche pompe, e belle;
Cosmo segno de' Cor; pregio d'Amore,
E di scelti Costumi
Conserua, tesorier', fonte, e bellezza;
Picciolo Mondo si, ma pien di rari
Gloriosi pensier, d'alti desiri,

E Rocca

E Rocca di Virtù, di Studi Albergo:
Cosmo, che di sua età la Primauera
Di lodi ingemmia, e d'opre scelte infiora;
Che à vera Nobiltà si disconuiene
Come il Piombo à Diamanti animo vile;
Questi per far maggiori
Le eccellenze de' suoi, e quei desiri
Che allatati dal sen d'alta speranza
Han sembianze immortali;
In santi Nodi si congiunge, e lega
(Lacci dolci, e suaui)
Al Nido de le Grazie, e de li Amori;
Non de gli Indici Mar gran Margherita
D'vn tranquillo seren' mirabil figlia
Ma Perla di beltà de' chiari illustri
ALBERGOTTI splendor ricchezza, e gioia;
Luce maggior della Città felice,
Che Nobil Patria è di sourani ingegni,
E gran Madre del Arti, e delli Studi:
Già Nutrice di quel che al grande Agusto
Per l'inclite Virtù fu, così caro,
Quel' Mecenate à miglior Cigni amico,
E delle dotte Muse, hor Padre, hor Figlio.
Questi vedendo uniti
Per opra di sua man l'Amor, ch'è solo
Cagione, e viuo Autor d'ogni diletto;
Tolta la Pace in compagnia, che auuiua
La Gioia, l'opre illustra, e premia i grandi

Cultor de' Lauri, e da Trionfi, e Palme
A le Vittorie; che verdeggian sempre,
Senza l'ombra temer d'egri Cipressi.
E l'inuitta Costanzà, che ogn'hor rende
Chiare, e perfette le speranze humane,
E mendichi pensier' d'honor riueste;
Quella Costanza, che ricerca inuano
Per stabilire il ben l'huomo, che nasce
Per variar qual peregrino in Terra,
Che fin che arriui al desiato porto
Posa non deue hauere, o breue almeno;
Così n'andaro à ritrouar gli Sposi,
Guidati da indicibile dolcezza,
Primogenita al Giusto, alma al Contento;
E quei lieti trouar, che hauean per terzo
Mirabil compagnia, la Fè, che i Cori
Calamita celeste vnisce, e stringe,
Con salde, e indissolubili Catene;
La Fe pregio sourano,
D'ogni amoroso affetto,
Sposa amata del ben, figlia al diletto;
La Fe senza di cui suanisce, e muore
Ogni grandezza, ogni splendor mortale.
Giunti a gli Sposi i tre celesti Numi
Vider, ch'hauean lieta ghirlanda intorno
Di Donne, per bellezza, e virtù illustri,
Che li faceano vn luminoso Cinto,
Come vegghiam' tal'or, che à Cinzia fanno

Nel più vago seren l'aurate stelle:
E il valoroso Sposo in quella etade,
Che adorna il volto, e tinge
Di nuoui fior di maestà non vile;
Quella età, che facendo
Essequie a la bellezza,
Che s'incorona ogn'hor di rose, e gigli:
Di ricca Primauera
Apre gl'occhi animati, e ne produce
Di senno, e di valor messe felice.
La bellissima Sposa
Giardiniera d'Amor dimostra in volto
Del istessa bellezza
I Fregi più graditi, e primi onori;
Onde riso non moue,
Non detta accento, e non balena vn guardo,
Che non fecondi di sue gioie i petti
Che non infiammi del suo incendio i Cori;
E nel suo Ciel con ammirabil moto
De la sfera del Alme,
Non giri volontario ogni desire;
Si che diresti, ch'essa
In sembianza mortale
Fusse Grazia animata,
Fusse beltà Prudente,
E Minerua Toscana, e Cinzia Amante:
Spiegò primiero Amore i dolci accenti
In così care, e fide alte parole;

Spos

Spose a cui le Fortune
Si seconde io desio,
Che vantaggin' d'altezza ogni pensiero,
Hoggi del Regno mio
Regga il vostro Valor' lo Scettro, e'l Pondo,
Che d'alme fortunate
Io non bramo altra legge,
Che la sentenza d'vn prudente affetto
Regola del desio, che troppo ardente
Ne le Vittorie altrui perde se stesso;
Che s'alma io son del Mondo;
Sol per piacere à voi sono animato,
Se con la mia dolcezza
Nutrisco, quanto io miro,
Voi col vostro Valore hor me nutrite;
S'io son' forza sublime
Per farui vn dì contenti io quella adopro;
S'armonia de le Stelle altri mi dice,
Voi co' bei lumi vostri
Sete dolce armonia de' miei Voleri:
S'io son Duce, e Guerriero
Armo per voi gli strali;
E'n somma altro non son, che vn chiaro lume,
Che ne vostri desiri,
Che ne vostri pensieri
Fabro di contentezze, e splendo, e Viuo;
Desiando, che sieno
Tutti i vostri voler' d'Amore effetti,

D'Amor l'opre, e diletti
D'Amor l'alme speranze;
E sol moto d'Amor vi regga, e giri,
Come in sua propria infaticabil Sfera:
Poiche vedere in breue
Brama la bella Flora,
Parto del vostro bene,
Ch'esser dee fortunato,
Che nuouo Cosmo rinouando al Mondo
Vn Roma ne vedrà nel tempo stesso
Non sol di Lauri inghirlandare il Crine,
Ma di Porpore sacre, alti stupori
Del Tebro, che per lor le riue infiora,
Più d'onor, che di fiori:
E fa la Fama sua Tromba immortale,
D'ammirabil Virtù, che sola è diua.
Del vostro ermo Appennin' l'annose chiome,
Che parche voglin' spesso
Auuolgersi con quelle,
Che pe' i Campi del Ciel' spieghan le stelle,
Riuestite d'eterne Primauere
Non temeran', che a gli Smeraldi loro
Arturo faccia inganno, o'l Sirio ardente;
Ogni rio, che corrente
Fa tra le rotte pietre
Musiche note, e boschereccie Cetre,
Cangerà i puri suoi viui Cristalli
In prezioso latte,

Da

Da cui saran' nutriti
Gli Studi l'Arti, e le Virtù più belle;
Si che rassembreran' l'antiche selue
Scene di Gloria, e bei Teatri alteri
Non degli Augelli no, non de le Fere,
Ma di sempre lodati inuitti Eroi;
Propizio il Cielo ogn'hora
Col vomero di luce
Sol per farui contenti arin' le stelle;
Non di Medusa il Crine, o le Sorelle,
Che son Madri del Gielo
Tolghino i verdi onori à vostri lidi,
Anzi verdeggin' vostre piante vmili
Hora à guisa di Palme, & hor d'Allori;
Mille Cigni canori
Spieghin' soaue il canto
De' vostri pregi armoniato, e pieno;
Onde il vago, e gentil' Tosco Terreno
Rassembri in ogni parte
Solo à lodarui intento,
Aprir noui Licei, e al vostro Nome
Sia Accademia ogni core;
Così parlando à grandi Sposi Amore.
La Pace replicò, chi posa al ombra
Di Pacifica Oliua à suoi prepara
Seggio d'Eternitade;
Che sol la Pace riuerita accresce
L'Opre, i Figli, l'Altezze, ed i Tesori;

Aduggiano i timori,
Le ſperanze, le voglie, e le belle opre;
Ne laſciam' mai à glorioſo fine
L'huom' peruenir' se non trafitto, e laſſo
In mezzo del sudore, e dell'affanno;
Che ben' ſpeſſo è Tiranno,
Che vccide in fasce i pargoletti ſtudi;
Ch'amoroſa virtù dolce nutria:
Io dunque à voi sol bramo,
O Spoſi fortunati alte grandezze,
E con proſperi annunzi illuſtri Figli;
Perche, ſi come numeroſa altera
L'alma Stirpe de BARDI apparue ogn'hora,
E'ngemmò il suo ſplendor' continoo Aprile;
Che il ben', che appare, e more
Non è contento no, ma sol dolore;
Soura ogn'altra felice
Faccia ſi bella pianta ombra al bel Arno;
Si che v'annidin sempre
Adulte Grazie, e Fanciulletti Amori;
E d'ambroſia celeſte vi nutriſca
Rara felicità, ſcelto valore;
V'imperi la Virtù, dia il Giuſto legge,
Onde ſieno i ſuoi frutti ogn'hor' pregiati
Nutrimento ſoaue à miglior' Studi;
E'nuidi il bel Giardin' del aurea Flora
Quanto riſchiara il Giorno, e auuiua il Sole,
Goda de' ſuoi trofei l'Italia, e aggiorni,

L'al-

L'altrui contento ogn'hor la sua Bellezza;
Seminario d'Eroi al Vaticano
Mandi gran Madre, auuenturosi Figli;
E del primiero Vberto al chiaro grido
Che di Porpore Eugenio ornando accrebbe;
Aggiunga d'vn gran' Cosmo il Nobil' vanto,
Che già fiammeggia, e scorgerassi in breue
Vestir di Grana, anzi la Grana stessa
Con chiari pregi inanimar di luce:
Scopra nel Oriente
De le Venture sue, quell'a chiarezza,
Che d'eterni tesori alto lampeggia,
E alla Prosperitade,
Che tal sempre è mutabile Costanza
Porga, e la ruota sua perno di stelle
Fermi; che il ben', che fugge è vn sogno vano;
Per voi Cosmo gentile,
Che hauete in Verde età maturo senno
L'Arno rinouera quei Semidei,
Che immaginate larue il Mondo stima:
Fiorendo il bell'o in voi di quelle Piante,
Che a gli Esperidi onor' tolgono il pregio;
Che quella, onde trahete
L'origine Materna è cosi chiara,
Che sembra innesto sol de la Prudenza,
Che i Guicciardini han' sempre
L'Oracol de la fama
Parto di lor Virtute

Fatto

Fatto segno di Glorie, e di stupori;
E non è Cigno, che di lor non canti,
Ne Penna, che il valore
Nel teatro de tempi ogn'hor non scriua;
Il sa l'Ibero, e'l Tago,
Il Tebro, e la Garonna;
Il san' quei che cercando
Van con occhio Linceo l'alte Memorie,
Scritte al Eternitade.
Il san' gli Strozzi illustri, e gran Sommai,
E Bondelmonti, che han si nobil seggio
Nel Campidoglio de pensier' reali:
Nome non han, che degno onor non fusse
Solo d'vna Elicona;
Merto non han', che non crescesse il lume
Al Rettor' de la Luce à Febo stesso;
Lode di quei non suona,
Che non sembrasse degna
De la Cetra d'Omero,
O di quella, che in Ciel tempran' le Stelle;
Lascio gli altri stupori
De' B A R D I alti ornamenti a grandi, e primi;
Che i Gualterotti, i Pierantoni, e Cosmi
I Franceschi sublimi, e gl' Alessandri
Togliendo ogni velame ala menzogna,
Son' del alte Cittadi,
Oue al berga Virtu, Prudenza annida,
Alme d'aureo splendore a la grandezza.

Essendo in vn lodata
Scelta Sauiezza, e in altri,
Cortesia, Gentilezza, e di bel'opre
Seme; Clemenza, e Giusto Amor' sourano:
Per voi Sposa amorosa,
Doue il bello aggrandisce
La Grazia, e l'Onestate,
E nel Alba degl'anni
Nel senato del opre
Fate chiara apparir la vostra lode;
Rinouerà Firenze i primi onori
Dele CONTESSE, che a purpurei Mondi
Merauiglie d'Europa, anzi del Mondo
Porser con Maestà felici Auguri
Che doueano i suoi Figli ogn'hor sublimi
Forti, e saggi inalzare i Toschi imperi.
E le Corone, che Porsena antico.
Con la possente man, spezzando estinse:
Rinouerà le VERDI i cui Nipoti
Trionferan non solo in Campidoglio,
Ma con lo Scetro lor, dian Vita al Alme;
Fra quali VRBANO fia, che darà effetto
A quanto gli altri han desiato in vano;
Immitator di quel', che in Charamonte
Il Gran Vessillo predicò di Christo,
E volse i Franchi Duci al alta Impresa,
Sotto l'Impero del souran' Goffredo;
Che ricusò d'oro ingemmarsi il crine.

Oue

Oue Giesù di Spine hebbe Corona.
L'ottauo sia maggior di quel secondo
Co' pensier' con l'ardire, e col' valore.
Che in Magnanimo petto vnqua non dorme:
Rinouerà le Berte, e quei splendori,
Che anchor' dan luce a quel' Ombrosa Valle,
Che d'ogni Sacro Colle è più sublime:
BERTA, che già fra i solitari orrori
Di Deuota Republica fu il sole
Che aggiornò amando, e fur di Paradiso
Il suo bello, i suoi raggi, e la sua speme:
Si che da gli ermi Boschi illustre, e chiara
Fama sonò del ammirabil Donna;
Che la Felicità rese felice,
E fuor' del nido suo posò in Cauriglia;
E mal grado del tempo, e del Inuidia
De' Meritati onor' gode la Palma,
Di due Religioni illustre, e sola
Beata fiamma ardente, e merauiglia;
Rinouerà quella Cassandra inuitta,
Che à Capponi di Flora almi tesori
E tesoro, e vaghezza, è gioia, è lume;
Cassandra, che vedrà de la sua Prole
L'alma Roma illustrare altri LVIGI
De le Porpore onor', Glorie del Mondo;
Così disse la Pace, e la Costanza
Da i Celesti Rubin' spiegò gl'accenti,
Che gli Sposi sentiro in simil suono.

Sposi

Sposi mutabil' sempre
Sono le contentezze, onde succede,
Come herede del riso ogn'hora il pianto;
Ed è sol ricercata,
Ma non trouata la fermezza in terra
A le grandezze humane;
E questo, perche l'huom trauia dal Cielo,
Con la non certa guida
De la felicità, che spesso è vna ombra;
O immaginato bene, o larua vmile;
Che ad ogn' Aura, che spira
Qual Nebbia al vento in nulla si risolue.
Non piace al sommo Autor', che si allontani
L'huom del suo fine, oue riuolger deue,
Come à suo porto il Cor' l'Alma, e'l Pensiero;
Perche deue tornar' ricinto d'opre,
E pouero d'altezze, e di tesori
Oue il verace ben' fa nozze al alme;
Io nondimeno à vostri alti pensieri,
A le chiare speranze, a bei desiri
Bramo ferma, e costante alta Ventura;
Che habbia il principio suo da quella fonte
Da cui inriuan' le Grazie eterne, e belle;
Habbia la sua radice
Nel fecondo Terreno,
Che santo Agricoltor coltiua il Giusto;
Onde i vostri contenti,
Che han da illustre Himeneo chiaro Natale

Nutrito da la Gioia, e da la Pace
Ne le fasce d'Amor spieghino il volo,
Oue i termini il Dì, pone a la Sera;
E doue con le Stelle
Termina l'Oceanò;
Quei desio render' tali,
Che sien' gli esempi loro
Di perfetto gioire oggetti eterni:
Ne possino de' tempi
L'inuidiose Lusinghe
Il lor stimato ben render' minore:
Non agghiacci l'ardore,
Ne l'Amor per l'etade inpenni l'ale;
E se pur la bellezza
Dono, e pregio degli Anni
Farà men' vago il suo ridente Aprile:
Fatta di se fenice
Diuenga vn altro Nume
Più raro più mirabile, e possente;
Che sia l'Amor' de Figli.
Si che il nome di Sposo
Annesti quel d'Amante, e Genitore;
Che di due Cori, vn Core
Metamorfosi Amata, ogn' hor' ne rende,
E sì bel foco accende,
Che mentre infiamma degli Amanti il seno
Ha diuina Virtù, bench'ei Terreno:
Se toglie i fiori al volto, e sueglie i Gigli

Il

Il verno de la età, poi gli trapianta
Nel segreto del Cor, la doue fanno
Di loro vna mirabil Primauera,
Che porisce Virtù, produce Senno;
Così quella allegrezza,
Che hor' non ardisce articolar gli accenti
Fatta de le sue Glorie alta Oratrice,
Farà de suoi stupori
Scena la Terra, e bel Teatro il Cielo,
Lingua la Fama, e di sue Opre eccelse
Tempio l'Eternitade;
Che segretaria de bei Nomi Clio
Iui a lettere d'oro i lor' descriua.
Per voi Sposi pregiati
Vedrete pullular Palme, e Trofei
Intorno a lidi d'Arno,
E coronar' d'alte speranze il Tebro;
Che già pe' i vostri Amori
I Teneri Smeraldi
Fioriscon' di contenti, e di dolcezze,
E le Cune del erbe,
Oue alleuansi i fiori
Col latte, che nutrice
Toglie l'Alba a le Stelle;
Ridon' di vostre Gioie:
E'n ghirlandando i Prati
Di Topazi animati, e di Zaffiri
Gli fan' vaghi Trofei de' vostri onori.

Quanto il suo Manto, ò'l primo Argo, e Micene,
Che benche Veglio ogn'hora appende al fianco
Con soaue armonia l'antica Cetra.
Ne men' de i vostri auuenturosa Sposa
Il Nome sarà bello, e'l Grido altero,
Che due piante da vn tronco
Si vedran fortunate alzarsi al Cielo,
Gl'ALBIZI, e gl'ALBERGOTTI alti Splendori
De Lidi d'Arno, che baciando infiora,
Dopo l'hauer del Sagro Aluerno Monte
Baciati i Piedi, & adorato il Crine;
Gl'Albizi, che i lor Giri,
Quasi Cerchi celesti
Han stellati d'Onori;
Gl'ALBERGOTTI, che chiari
La Cittade aggrandiro a cui già diede
De' Primi Padri successor sublime
Nome di Terra, ò pur da' Greci vn tempo
Di gran parte d'Italia, e Padri, e Regi
Hebbe de la Virtù nome felice;
Arezzo, che de suoi
Vidde le Mitre ornare, alzar' gli Scettri,
E le Muse illustrare, e degni Studi;
E in ogni luogo di lor' merto il volo
Certa fama spiegò l'aurate piume.
E feo del sol de le sue Glorie il Gange,
L'Arno tranquillo, e chiaro;
In sen de la cui figlia amata Flora

Gi

Girolamo il Cortese
Che dispiega il Vexil, che dona il Grande
Ferdinando de Toschi inclito lume;
Ferdinando il Secondo in Valor' primo;
Ferdinando Regal di cui le stelle
Fan l'Oriente suo conforme a quello
Ch'hebber nascendo due Monarchi inuitti
Il Quinto Carlo, e'l fortunato Augusto,
per l'vno il Mar' produsse
Nouelli Mondi, e Roma
Per l'altro partorì superbo Impèro.
E pe'l Padre di questi
Cosmo il Pio, Cosmo il Saggio, il Grande, il Giusto,
Produsse il Ciel la su noui altri Gioui;
Si che è ragion' ch'essendo
D'ogni altro egli maggiore,
Nouelle merauiglie
Produca per suoi Regni il Cielo, e'l Mondo.
Girolamo, ch'è vnito
A la beltà, che di Toscana è pregio,
A quella, ch'ogn'hor' rende
Nel Campidoglio de suoi merti illustri
I Tornabuoni, che ingemmar' souente
Di stupori, e di vanti, e'l Arno e'l Tebro;
Ma lasciando degl' Aui il pregio altero
Sol puo vostra ammirabile belleza,
Renderui esempio a Secoli futuri;
E la rara modestia, e bei costumi

A pri-

A primi pregi dar splendore, e lume.
Volea seguir, ma in quel giunse importuno
Il Gioioso Himeneo; che d'ogni indugio
Sempre noia si prende; onde ei si disse.
Sposi non è più tempo
Da consumare in vano
Le lagrime, e sospiri.
Vsurari amorosi;
Tempo è omai di gioire,
E quel premio goder de vostri Amori,
Che la Fe vi ha promessi, e dati il Cielo.
Scorta lieta vi sia questa mia face
A la Guerra d'Amore, & a la Pace.
Riser le tre congiunte amiche Diue,
Del atto d'Imeneo, che à lor ne tolse
La Gioia, per cangiarla in dolce, e caro
Riuerito, e soaue almo contento.
Stupendo esempio a le Future etadi
Che altrui potrà insegnar ch'Amore è il seme
Non sol de la dolcezza, e del diletto
Ma Padre di Virtù spesso, e del Opre.
Si Cantò in Riua al Arno
Al mormorio del onde
Con la Cetra scordata vn, che sol brama
Seminando Virtù, di mieter Fama.

IL FINE.

Il Molto Reuerendo Sig. Cambio Anselmi Canonico Fiorentino, si contenti di vedere, se nel soprascritto Epitalamio del Sig. Francesco Maria Gualterotti, si contenga cos'alcuna, che sia contro la pietà Christiana, ò li buoni costumi, con farne qui in piè relazione 1. Gennaio 1624. Ab Inc.

Piero Niccolini Vic. di Firenze.

Io Cambio Anselmi Can. suddetto, hò visto il predetto Epitalamio, nel quale non si contiene cosa alcuna contro la pietà Christiana, e buoni costumi 9. Gennaio 1624. Ab Inc.

Concediamo si possa stampare in Firenze osseruati gl'ordini soliti 9. Gennaio 1624. Ab Inc.

Piero Niccolini Vic. di Firenze.

Si concede licenza di stamparsi il presente Epitalamio del Sig. Francesco Maria Gualterotti, da me letto, e considerato 10. Gennaio 1625.

Io Fra Lodouico Inq. Gen. di Fiorenza.

Stampisi à dì 11. di Gennaio 1624.

Niccolò dell'Antella.